

L'ex dirigente della FIAT Amerio a Torino: «Così fui processato dalle BR»

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Accordo nella notte all'Alfa per produrre più «Giuliette»

A pag. 6

Sostituendola con norme del tutto nuove

Il Senato abroga la "legge Reale"

La decisione a grande maggioranza - Varato un complesso di misure che elimina ogni elemento di eccezionalità ed evita pericolose lacerazioni

Rispetto della Costituzione

Attorno a questa legge, cui vanno il contributo e il consenso del gruppo comunista — ha esordito la compagna Gigliola Tedesco, che ha espresso la dichiarazione di voto a nome del PCI — si realizza un'ampia convergenza delle forze democratiche di sinistra, invece divise nella votazione e nel voto di quella legge del 1975 che oggi abrogano per sostituirla con norme del tutto nuove.

Nuovo è l'indirizzo che scegliamo: non più di eccezionalità e di deroghe — ma nel rispetto delle garanzie costituzionali — adeguamento degli articoli del codice penale e del codice di procedura penale alla lotta alla criminalità quale si manifesta oggi.

Nuova è l'individuazione degli strumenti cui fare ricorso, e più precise le disposizioni per il loro uso. Così è per la possibilità di concedere la libertà provvisoria a quanti sono soggetti al reato di natura obbligatoria: non si opera più in base all'esclusione per questo o quel reato, ma secondo criteri procedurali che sono necessariamente più severe per i reati più gravi.

Così è per il maggior obbligo (il confino) che la legge del 1975 estendeva agli atti contro lo Stato, mentre oggi questa estensione è soppressa. Così è per l'uso legittimo delle armi da parte delle forze dell'ordine: si fa riferimento alle circostanze di tempo e di luogo, per accentuarne il carattere di estremo rimedio.

Quanto alla repressione delle attività fasciste, prescritta dalla nostra Costituzione, le nostre leggi non hanno mai fatto un passo indietro. Quanto ai reati di particolare allarme sociale, la legge mira a colpirli nelle loro caratteristiche attive, e non a punirli passivamente, come è stato per la «sfigazione», l'associazione, gli atti preparatori. Viene così definita un'adeguata difesa penale rispetto non al sospetto, come qualcuno ha detto, ma al pericolo costituito dalle attività che si svolgono in silenzio, e nelle quali il momento preparatorio è determinante: ciò viene fatto sempre assicurando, rispetto agli autori di quegli atti, le garanzie del processo.

Con questo indirizzo, il Parlamento ha fatto un passo importante: la sollecitazione di quanti, fra coloro che hanno sottoscritto il referendum abrogativo della legge Reale, non intendevano abolire ogni tutela dell'ordine pubblico, ma sollecitare una diversa soluzione. Senonché celebrando il referendum, il sì o il no del cittadino sarebbe necessariamente condizionato da un'equazione forzata e sbagliata, secondo cui la difesa dell'ordine pubblico verrebbe esercitata con la stessa rigidità di quella legge, e la ripulsa di essa equivarrebbe ad assumere una posizione di irresponsabile indifferenza verso l'ordine pubblico. Né va dimenticato che, con la semplice abrogazione della legge Reale, il risultato sarebbe di privare la collettività di decisivi strumenti di difesa democratica: cadrebbero, per fare due soli esempi, ogni repressione delle attività fasciste, e il reato di ricettazione.

Siamo consapevoli che la nuova legge deve fare parte di un più complessivo disegno riformatore: è necessario creare le condizioni per l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale che sarà elaborazione organica all'Istituto della libertà provvisoria: urge una riforma complessiva del codice penale nel cui ambito regolare fra l'altro in modo nuovo e rispondente alla Costituzione i delitti contro la personalità dello Stato. Problemi, questi, che non sono soltanto giuridici e legislativi, ma di generale indirizzo politico.

Di questa volontà riformatrice è garanzia anche la strada scelta per sostituire alla «legge Reale» le norme nuove.

ROMA — Il provvedimento legislativo sull'ordine pubblico che stabilisce l'abolizione della «legge Reale» è stato ieri approvato dal Senato a grandissima maggioranza (contro i sei no pronunciati solo i missini). Ora passerà alla Camera per il voto definitivo.

Viene in questo modo raccolta nella sostanza, e non certo respinta — lo aveva detto l'altra sera il senatore Gozzini della Sinistra indipendente, e lo ha ricordato ieri la compagna Gigliola Tedesco, del cui intervento riferiamo accanto — la volontà di quei 700 mila cittadini che lo scorso anno chiesero appunto l'abrogazione della «Reale» firmando la richiesta di referendum. Il Senato ha stabilito di cancellare quella legge senza ricorrere al referendum, evitando così una inutile lacerazione del paese e insieme un pericoloso vuoto legislativo.

La nuova normativa approvata a Palazzo Madama — ha osservato il compagno Roberto Maffioletti nella sua replica tenuta in qualità di relatore — è profondamente diversa nella sua impostazione generale, nello spirito, nelle finalità che si propone, come anche nella novità formale degli articoli, dalla vecchia legge del maggio '75. È frutto di uno sforzo compiuto da tutti i gruppi democratici per fornire lo Stato di uno strumento legislativo valido e moderno, che serva ad una rigorosa e coerente politica di difesa dell'ordine pubblico, delle istituzioni e del sistema democratico.

Una politica che, sulla base della nuova legge, è strettamente legata al rispetto pieno e assoluto dei diritti personali di tutti e di ogni regola costituzionale.

È su questo che ha insistito anche l'altro relatore il dc Giancarlo De Carolis: si è trovato un punto di sintesi e di equilibrio tra l'esigenza di tutela della libertà individuale — ha affermato — e la necessità di difendere lo Stato e la collettività nel momento politico particolarmente difficile che il nostro paese attraversa: difficile soprattutto sotto il profilo del- l'ordine democratico.

Questa sintesi — aveva detto Maffioletti — è assicurata dalla organicità di un provvedimento legislativo (organicità che certamente era assente nella «legge Reale») che conduce a un unico disegno di diversa materia di cui si occupa. E così offre una risposta di civiltà giuridica alla richiesta di difesa di interessi permanenti e collettivi che viene dall'intero paese: senza ricorrere a leggi eccezionali, ma adeguando a una realtà nuova una parte importante del nostro ordinamento giuridico.

Sul fatto che questa legge non è una semplice formale revisione della «Reale», si è soffermato il ministro Bonifacio. Si è voluta riconsiderare — ha detto — tutta la problematica aperta dalla legge Reale, per giungere ad un radicale cambiamento della sua sostanza. Si sono così operate scelte coraggiose e imbecillando, come era necessario, la strada che porta ad approvare una politica del diritto all'altezza dei pericoli dei nostri giorni. L'obiettivo di questa nuova normativa — ha aggiunto il ministro — è quello di attirare, anche utilizzando lo strumento legislativo, tutta la capacità della democrazia di difendere se stessa.

Bonifacio è quindi passato ad illustrare alcuni emendamenti proposti dal governo, che modificano in parte il testo approvato in commissione, per quello che riguarda la libertà provvisoria. Vengono limitate le possibilità di ottenere questo beneficio da parte di chi sia indiziato di reati di particolare gravità (omicidio volontario, strage, sequestro di persona).

Segni positivi

Abbiamo sempre respinto la rappresentazione catastrofista dell'Italia come di una nave alla deriva. Questo è un paese afflitto da molti mali, ma ricco di spinte nuove e vitali, e aggredito dall'eversione anche per questo: perché qui siamo in presenza di un'unitarietà unitaria che ha portato le classi lavoratrici alle soglie del governo e all'inizio di una svolta politica. Da ciò la nostra consapevolezza della posta in gioco e della gravità della crisi, ma anche la nostra fiducia nelle forze capaci di fronteggiarla. E proprio in questi giorni, nel pieno di una tensione drammatica come quella creata dall'aggiungo di via Fani, cui ha fatto seguito il nuovo crimine di Torino, noi

vediamo il precisarsi di segni che confermano quella fiducia. Lo vediamo nella continuità del tessuto produttivo, nella serietà con cui le forze sociali affrontano l'emergenza, nell'impegno costruttivo di larghe masse di giovani. Lo vediamo nell'atteggiamento delle forze politiche democratiche.

Sono segni molteplici e complessi, che vengono colti e fatti di favore dalle opinioni reazionarie. Alla Camera, la maggioranza, pur divisa sul merito della legge sull'aborto, ha mostrato d'essere unita nella difesa del Parlamento dal tentativo

di pararsi messo in atto in modo irresponsabile dai radicali, i quali si oppongono a un provvedimento che raccoglie le richieste fondamentali del movimento delle donne.

Dunque, pur nella consapevolezza che ancora lunghe e tormentate sono le strade per uscire dalla crisi, ci sembra di poter dire che qualche cosa di nuovo e positivo sta accadendo. Si sta mettendo in moto uno spirito nuovo, di collaborazione e di solidarietà. Se le Brigate rosse sperano con le loro sanguinose imprese di gettare il paese in una sfiducia senza ritorno, e le forze politiche democratiche nel marasma, quel calcolo si sta rivelando errato.

di pararsi messo in atto in modo irresponsabile dai radicali, i quali si oppongono a un provvedimento che raccoglie le richieste fondamentali del movimento delle donne.

Dunque, pur nella consapevolezza che ancora lunghe e tormentate sono le strade per uscire dalla crisi, ci sembra di poter dire che qualche cosa di nuovo e positivo sta accadendo. Si sta mettendo in moto uno spirito nuovo, di collaborazione e di solidarietà. Se le Brigate rosse sperano con le loro sanguinose imprese di gettare il paese in una sfiducia senza ritorno, e le forze politiche democratiche nel marasma, quel calcolo si sta rivelando errato.

ROMA — Non vi sono state smagliature: tutti gli intervenuti hanno detto di riconoscere nella linea della fermezza, dell'unità del partito e del massimo impegno nella realizzazione del programma concordato con le altre forze della maggioranza: è questo il giudizio che un esponente molto vicino a Zaccagnini ha espresso sull'andamento della Direzione democristiana di ieri. Esso, a parte una certa enfasi, respicchia il dato politico emergente, e cioè il fatto che nessuno di coloro che hanno parlato ha sollevato obiezioni né di sostanza né di opportunità alla relazione del segretario del partito, e che eventuali riserve o ipotesi alternative restano nel silenzio. Ciò non significa che non vi siano stati significativi polemici, specie in riferimento alla gestione del partito e al modo in cui deve concretarsi la volontà unitaria da tutti espressa. Zaccagnini (della cui relazione è stato reso noto un breve resoconto) ha aperto i lavori con una duplice affermazione di fermezza: sulla linea di condotta nella vicenda Moro e in difesa dell'indirizzo generale a cui Moro aveva lavorato fino al giorno del rapimento. Con ciò egli è parso sbarazzare non solo modifiche di linea ma anche tentativi di alterare gli equilibri all'interno del partito. La linea adottata — ha detto — è «politicamente valida e rappresenta l'unico modo per contrastare il disegno destabilizzante delle Brigate rosse. Si è essa che è stata convergenza delle forze politiche, sindacali, produttive, della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica» e, per quanto riguarda il partito, ha raccolto il consenso unanime degli iscritti e degli elettori. In ciò si è espresso «l'attaccamento della stragrande maggioranza dei cittadini alle istituzioni che noi intendiamo salvaguardare ad ogni costo».

A questo punto Zaccagnini ha introdotto un richiamo di dubbio interesse dal punto di vista della dialettica interna alla Dc: egli ha detto che l'unità del partito si è manifestata in «difesa della linea politica decisa dal congresso, che ha portato tra l'altro anche alla formazione del governo Moro». In altre parole, ha detto che proprio con il rapimento di Moro le Brigate Rosse hanno tentato di scardinare...

Il significato dell'affermazione è esplicito: non si può pensare ad altra unità della Dc che non sia quella attorno all'indirizzo dell'attuale segretario, depositaria di una vittoria congressuale. Su questo aspetto Zaccagnini è tornato a conclusione della relazione quando ha affermato che «il richiamo di Moro non può essere limitato ad un caso puramente umano e familiare, per quanto questi aspetti siano per noi preminenti. E' per questo che abbiamo trovato inammissibili i tentativi di accreditare la fine di un'esperienza politica come quella di Moro». In altre parole — rivolte a chi, fuori e dentro la Dc, ha pensato di impostare un «dopo Moro» in termini di revisione o stravolgimento della linea — la continuità non può essere messa in discussione.

Il segretario di ha anche richiamato l'esigenza (del resto espressa dall'insieme delle forze di maggioranza) che la solidarietà dei partiti democratici si esprima «concretamente in una più intensa attività dell'esecutivo, del Parlamento, delle istituzioni centrali e periferiche per affrontare i problemi della congiuntura politica ed economica».

A conclusione del dibattito è stato approvato un documento che ricalca quasi letteralmente la posizione già espressa nei giorni scorsi: «Danzani al protrarsi della inumana prigionia che l'amico Moro è costretto a subire, la Direzione ha confermato la linea fin qui seguita ed ha ribadito il convincimento che, nel rispetto dei principi costituzionali e nella piena salvaguardia delle prerogative dello Stato repubblicano, sia necessario non lasciare insospitata nessuna strada né disattesa alcuna possibilità di restituire Aldo Moro alla famiglia, al paese e al partito. La solidarietà largamente manifestata dalle forze poli-

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

Ribadito il valore della convergenza democratica

La Direzione dc conferma il «no» al cedimento

Zaccagnini: unità sulla linea che ha portato al nuovo governo - Intervento di Fanfani - Polemiche sulla gestione del partito



Delegazioni operaie ai funerali dell'agente assassinato

TORINO — Con una cerimonia breve, tesa e commossa si sono svolti ieri pomeriggio a Torino i funerali di Lorenzo Cutugno, la guardia carceraria assassinata a 31 anni da tre «brigatisti rossi». Il corteo funebre ha preso le mosse dalle carceri «Nuove», dove era stata precedentemente allestita la camera ardente, visitata per tutta la mattinata da migliaia di cittadini torinesi. I funerali, oltre che dalla moglie di Lorenzo Cutugno, Franco Saviano, operaio della Ensis, sono stati seguiti dai colleghi della vittima e dai parenti, contadini, giunti dalla Sicilia. Moltissimi gli striscioni dei consigli di fabbrica e le corone di fiori inviate da tutta Italia. Per il governo era presente il sottosegretario alla Giustizia Dell'Andro. C'erano inoltre il sindaco di Torino, Diego Novelli, i presidenti della giunta e del Consiglio della Regione Piemonte, Aldo Viglione e Dino Sanlorenzo, il presidente della provincia e autorità civili e militari. Per il Pci anche il compagno Bruno Ferrero, segretario regionale. Nella foto: il corteo funebre mentre lascia le «Nuove».

La rete eversiva da Napoli e Cosenza arriva fino a Taranto

Si spinge fino a Taranto, ritorno all'Università di Cosenza in vari rami il richiamo sul gruppo eversivo arrestato a Napoli nel covo di Licola. Difficile sostenere che non si tratti di una rete di guastatori allineati sui programmi terroristici che fiancheggiavano i «primi fuochi di guerriglia», segno che erano intenzionati ad andare avanti. Il magistrato napoletano unifica le indagini che si svolgono in tutto il Meridione di Cosenza, precisamente a

A PAGINA 5

Per contrastare l'ostruzionismo dei radicali alla legge

La Camera riunita ad oltranza sino al voto finale sull'aborto

La seduta, iniziata ieri alle 11, andrà avanti giorno e notte - La richiesta presentata da Mammi - Varato l'art. 5 - Come è organizzata la presenza dei deputati

Al direttivo sindacale autonomia ed emergenza

Il dibattito al direttivo unitario ha superato ieri le punte più aspre. Il confronto sui temi più scottanti del momento è sceso nel concreto ed ha affrontato i problemi che si pongono al sindacato nel vivo della crisi e in una situazione di emergenza economica e politica. Gli interventi di Scheda, Marianetti, Trentin, per la CGIL, hanno sollecitato questa discussione nel merito che ha caratterizzato tutta la giornata di ieri. Marini, segretario confederale della CISL, ha accolto anch'egli l'invito ad abbandonare una impostazione puramente metodologica e a compiere un grosso sforzo di approfondimento unitario. Ma l'urgenza alla discussione sulle scadenze e gli impegni più urgenti che sono di fronte al sindacato è venuto ieri anche da Vanni (UIL) e Mattina, che ha parlato a nome della segreteria della FLM. Il dibattito prosegue oggi e si concluderà nella mattinata. Sono previsti gli interventi di Macario e di Lama.

A PAGINA 6

ROMA — Da ieri mattina alle 11 la Camera va avanti ad oltranza nella discussione della legge sull'aborto. Il giorno e notte senza interruzione, sino al voto finale. E' la risposta che la stragrande maggioranza dell'assemblea di Montecitorio (contrari soltanto i radicali, e con loro i neofascisti e Mimmo Pisto di «Lotta continua») ha dato al provocatorio ostruzionismo con cui il PR sta cercando di impedire un corretto confronto di merito sul provvedimento, per rendere inevitabile il referendum e, più oltre, per cercare di ostacolare tutta l'attività del Parlamento fino a paralizzarlo.

Per andare alla seduta unica — cioè per ridurre a zero i tempi morti provocati dalle pause notturne e dai pasti — si è fatto ricorso all'articolo 41 del regolamento della Camera, la cui applicazione è stata chiesta dal vicepresidente del gruppo repubblicano, Oscar Mammi, a nome delle forze che sostengono il progetto unitario per l'aborto. Pannella, i cui irrisolvibili e sempre capziosi ricorsi alle pieghe regolamentari, impongono ritmi assai lenti all'esame della legge, ha dovuto incassare, pur non mancando di Cianciare di «intolleranza», e di protestare per il presunto «baragiol» che sarebbe imposto non alle Br ma «alle opposizioni non violente».

Poi, una volta decisa la seduta unica, la battaglia sulla legge non ha avuto più la minima sosta. Ma l'intera giornata, fino a poco prima di mezzanotte, è trascorsa in un'atmosfera di tensione. g. f. p. (Segue in penultima)

(Segue in penultima)

I medici di Città del Capo non vogliono che si stanchi

Fogar: solo poche parole sui terribili 72 giorni

Il ricordo dell'amico Mancini - «Credevamo che anche lui ce l'avesse fatta» - «Una nave ci passò vicino ma non vide il nostro razzo» - Pescicani attorno alla zattera



CITTA' DEL CAPO — Ambrogio Fogar risponde ai giornalisti

Nostro servizio
CITTA' DEL CAPO — Le parole escono a fatica, la sua voce è solo un filo che sembra spezzarsi da un momento all'altro. Ambrogio Fogar sta conversando da appena dieci minuti con alcuni giornalisti: inglesi e americani ed è stanco, col fiato grosso, come se avesse fatto una lunga corsa. A prima vista le condizioni del «navigatore solitario» appaiono abbastanza buone, il volto rasato, un amaro sorriso sulle labbra. Se non ci fosse questa fatica nel esprimersi, tutto sembrerebbe normale, neppure la faccia scartata dalla fame e dalla sete nei 74 giorni trascorsi in balia delle onde fa impressione.

(Segue in penultima)

almeno una verità

È il «Controcronaca» comparso ieri sul giornale di Montanelli, dotato, come quasi sempre, della stessa «linea» Montanelli. Lo riportiamo testualmente. «Alla memoria: Cutugno Lorenzo da Mirazzo (Messina), guardia carceraria. Convinto di essere in debito con lo Stato e la Società per le 350.000 lire di stipendio mensili — meno le trattenute — che ne percepiva, quando fu colpito per cause di servizio dai brigatisti, invece di badare a restar vivo facendo il morto, inseguì gli aggressori, ne ferì uno, e perse la vita. Incrociò il suo fuoco con quello loro». Potrebbe essere la motivazione di un atto di eroismo, non ci contiamo. Essendosi messo da quella della legge e dell'ordine, Cutugno Lorenzo non era un «bagnato politico». Oggi gli eroi stanno da quell'altra.

(Segue in penultima)